

Interzone ♦ Miles Davis

Omaggio al padre della musica a nervi scoperti

Miles Davis
Bitches Brew
Columbia/Legacy
2 cd

GIORDANO MONTECCHI

Trent'anni dopo, ecco di nuovo «Bitches Brew», in cd questa volta. E per di più, volendo, con un lussuoso corredo per aficionados e studiosi che in quattro cd raccoglie gli «scarti» delle ore e ore di registrazione in studio da cui è scaturito questo album che ha cambiato la storia musicale del nostro secolo. Allora (l'album uscì nell'aprile del 1970, ma era stato registrato nell'agosto del 1969) era fantascienza. Ormai ci eravamo abituati: nel 1968 avevamo gli occhi sbarrati davanti alle immagini di «2001: Odissea nello spazio» e l'anno dopo, daccapo, inchiodati alla TV di Ruggero Orlando e Tito Sta-

gno, aspettando che Neil Armstrong posasse il piede sulla luna. Era il 21 di luglio. Subito dopo, ecco Woodstock: quattrocentomila persone ad ascoltare Jimi Hendrix & C. Hendrix suonò il 18 agosto. Il giorno dopo Miles Davis, Chick Corea, Wayne Shorter, Dave Holland, Jack De Johnette, e dietro di loro Joe Zawinul, John McLaughlin e tutti gli altri entrarono negli studi della Columbia Records, NYC. Registrarono per tre giorni, improvvisando quasi tutto su canovacci ridotti allo scheletro, così come voleva Davis, anche se qualcuno della band storciva il naso. Noialtri eravamo all'ultimo anno di liceo. Walter era quello che esplorava: portava a casa i long playing appena usciti e in quattro o cinque, sempre quelli, tutti

i giorni ci chiudevamo per ore in camera sua, due metri per tre. Ascoltavo e riascoltavo, all'infinito. Quell'estate la passammo iniettandoci nelle orecchie «Bitches Brew» e anche un altro album: «Hot Rats», ossia, per noi, la scoperta di un altro bel tipo di nome Frank Zappa. Trent'anni dopo, «Bitches Brew» è ancora fantascienza. Quando apparve non fu un fenomeno isolato, né un fulmine a ciel sereno. La ritmica del rock e del rhythm and blues circolava già da qualche anno per merito (o colpa) di Tony Williams, Cannonball Adderley e qualcun altro. E quanto alla chitarra e alle tastiere elettriche, erano entrate in ballo già da decenni. Ma ciò che tanti chitarristi, oppure Milton Buckner o Jim-

my Smith all'organo avevano fatto ascoltare, era ancora niente. Anche Miles Davis era già approdato al sound elettrificato. «In A Silent Way» precede solo di pochi mesi «Bitches Brew», eppure fra i due lavori c'è una differenza paragonabile a quella che corre fra una carezza e un cazzotto. La ritmica innanzitutto, anche se, fra tutte, è la componente che meno riesce a nascondere i segni del tempo trascorso. In anni più vicini a noi, hardcore e drum & bass non hanno cessato un istante di spostare in avanti la soglia della potenza percussiva, lasciando dietro di sé un segno indelebile. Ma per il jazz di quegli anni «Bitches Brew», con due batterie più le congas di Don Alias, il basso

elettrico di Harvey Brooks sommato al contrabbasso di Dave Holland, era l'irrompere di una pulsazione il cui impatto, la cui pesantezza così nera e funky, generavano eccitazione febbrile mista apaura. Niente a che fare con lo scatenamento orgiastico del free e della «New Thing». Qui tutto è più controllato, lucido, sottilmente crudele. Il martellare di quel ritmo a più voci, così iterativo, sempre variato e sempre uguale, sincrono come un plotone in marcia, aveva un che di inesorabile come in «Miles Runs The Woodoo Down», o di tagliente come le rasoiate di «Bitches Brew», il brano più lungo e articolato dell'album. Attorno al ritmo Davis scatena la sua inventiva sonora visionaria, e avvolge spirali di un sound che non era mai stato così acuminato e tecnologico, con il crepitare dei tre pianoforti elettrici sempre saturi e distorti, il nervo scoperto della chitarra di McLaughlin, la tromba, il sax soprano, in un trionfo di intuizioni timbriche

indimenticabili, quali il discreto ma onnipotente borbottio del clarinetto basso di Bennie Maupin. Eppure ritmo e sound non bastano a tracciare l'identikit inconfondibile di questa pagina musicale alla quale, da trent'anni a questa parte, non si è ancora smesso di spremere idee. La cesura col passato si coglie forse ancor più nell'isoletrarsi dei fraseggi, nel frammentarsi dell'improvvisazione, nell'accantonare le formule stantie del solismo jazzistico, mediante un'abile concertazione degli interventi. E c'è, infine, l'ultimo passaggio, essenziale: la cosiddetta post-produzione, ossia il lavoro di composizione alla console, un montaggio magistrale che fa di «Bitches Brew» un autentico rafanologo: quanto calibrato collage tecnologico: antitesi dell'improvvisazione radicale da cui il lavoro scaturiva, ma insieme profezia del destino compositivo cui questa prassi andrà incontro nei decenni seguenti.

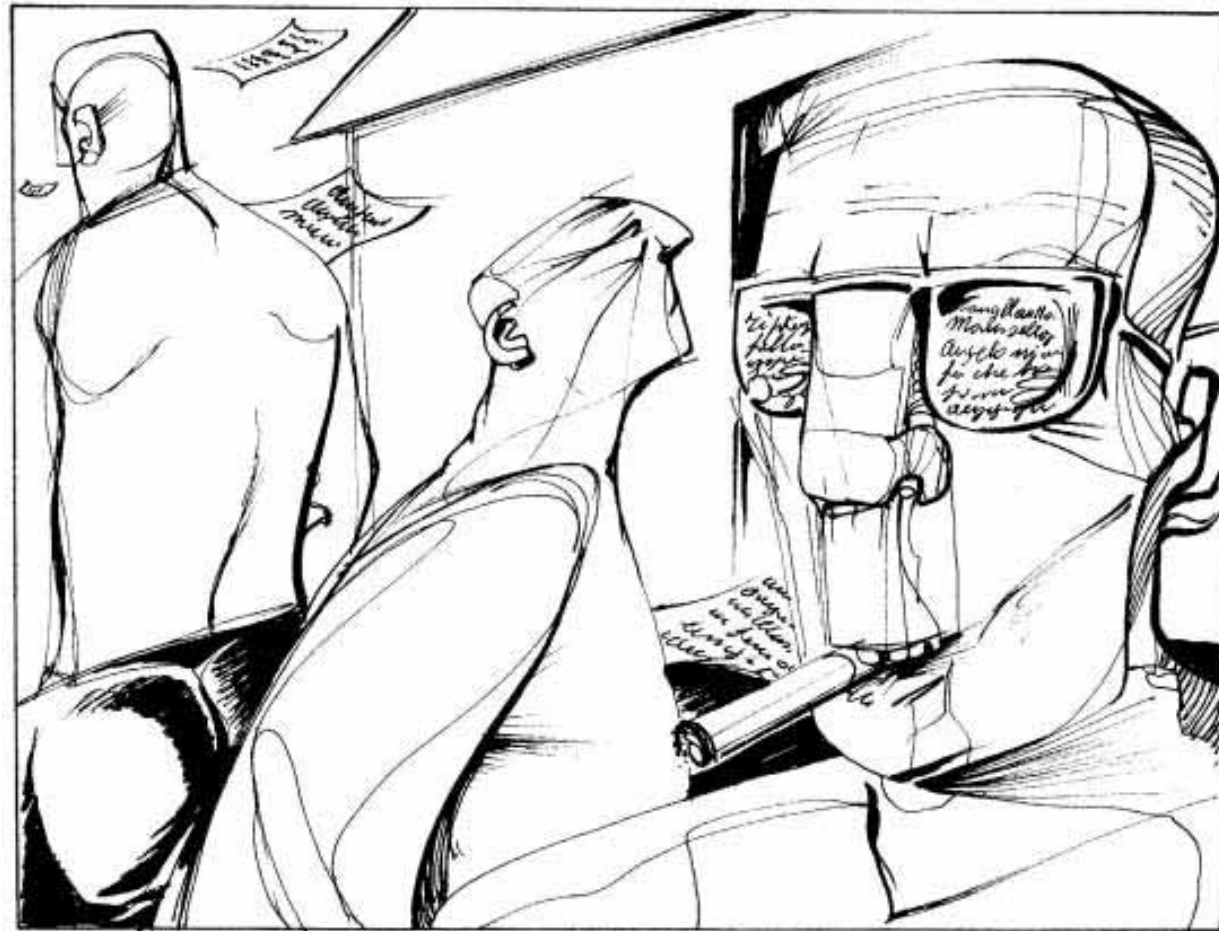
Un libro di Federico Vacalebri per viaggiare in maniera originale tra le sottoculture dei neomelodici
E raccontare anche il cortocircuito fra questo mondo e tendenze musicali più «radicali», come Almamegretta e 99 Posse

«Neomelodico. Do you know what I mean? Sai che voglio dire?». Basterebbero le prime battute di *Dentro il vulcano* per capire che questa non è la solita storia dei cantanti neomelodici napoletani. Intanto perché dietro la penna c'è un giornalista «rocker estremista» che prima di approdare alla redazione del *Mattino* ha scritto su *Lotta Continua* e *Il Manifesto*, ha pubblicato un libro sui Clash, e fra i suoi santini annovera Dylan e Edith Piaf, Sergio Bruni e i Velvet Underground. Quindi si direbbe culturalmente a distanza siderale dal «trash» neomelodico sfrontato e popolano di un Franco Moreno che canta *Chiamammi 'ncopp'o cellularo* o una Maria Nazionale che all'innamorato geloso intona «squali cosce e tette 'a fore?». E invece il bello di *Dentro il vulcano*, che si presenta con in copertina il Vesuvio multicolore dipinto da Warhol, è proprio nel linguaggio estremo e divertente, veloce e dissacrante e nello sguardo tutt'altro che snob o socio-giornalistico gettato su di un mondo denso e verace, trattato nelle sue molteplici facce, da quella di fenomeno mediatico e super business da bancarella (originato nelle piccole tv locali, racconta Vacalebri, un giro di affari che mette insieme l'emittenza di quartiere, il 166, la Telecom, le etichette discografiche più o meno indipendenti), alla sua radice di sottocultura proletaria nata, come tutte le musiche che vengono «dal basso», nella strada.

Anzi, nei vicoli. Perché è da lì che arrivano i neomelodici che Vacalebri racconta. E siccome questo non è un instant book, la preoccupazione non è tanto quella di fare la storia del neomelodico. Quanto di trascinare il lettore dentro i bassi napoletani, nelle feste di piazza, nei quartieri dove tutto ha origine. E il «divismo da quartiere, le scene di fanatismo per cantanti che magari,

Il Televicolo e la Piedigrotta virtuale Sound partenopeo «Dentro il vulcano»

ALBA SOLARO



Dentro il vulcano - racconti neomelodici di Federico Vacalebri
Tullio Pironti
pagine 175
lire 20.000

girato l'angolo, non conosce nessuno», è quello che più affascina una star napoletana come Pino Daniele, che nella sua breve introduzione al libro, a sorpresa confessa che i neomelodici «non mi dispiacciono troppo, anzi». E mette l'accento su quello che poi il libro scandaglia con efficacia. Cioè che dietro al fenomeno ci sono «delle voci, delle belle individualità». Come quella di Franco Ricciardi, «il più coraggioso

e innovativo della paranza: si è formato come tutti tra matroni e feste di piazza - scrive Daniele - si è travestito da samurai pop, ha sceneggiato il suo arrivo al Palapartenope con un elicottero, in perfetto stile hollywoodiano-kitsch, ma poi ha scoperto il rap, i centri sociali, i 99 Posse, Speaker Cenou, le tammurriate di Marcello Colasurdo, persino i presidi antifascisti a piazza del Gesù...».

Storie di «idoli della porta accanto», soggetti fantastici per cento sceneggiate, cento telenovelas, che Vacalebri raccoglie in quello che è il cuore del libro: i «racconti neomelodici», sei storielle di pura fiction scritte con stile pulp poco sanguinolento e molto spaccanapoli che si sposa perfettamente con le gesta di questi cantanti, eroi popolari del villaggio locale. Come Gigi D'Alessio, che adesso riempie tut-

to intero lo stadio San Paolo di «cuoricini luminosi» e si fa stampare i biglietti dalla Zecca per tenere a bada i falsari. Il suo successo lo deve a ragazze come Annarè, che è il titolo di una sua canzone ma è anche la protagonista del primo racconto di Vacalebri; seguono poi le «tranche de vie» di due reginette dei vicoli come Ida Rendano e Stefania Lay, la storia del boss paroliere che porta in tribunale l'interprete delle sue canzoni, la pagina di diario della ragazzina pazza per Luciano Caldore, l'incontro fra Ricciardi e i 99 Posse («siamo tutti africani...»).

Tutto per dire, alla fine, che il neomelodico non è altro che «una sorta di Piedigrotta virtuale del Duemila, sottomercato e sottocultura, certo. Ma da un sottomercato e una sottocultura, quella dei centri sociali e dei rave, sono nati anche Almamegretta e 99 Posse, gruppi oggi leader della scena italiana. Come loro, i neomelodici sono la voce di un ghetto, di una fetta di città che altrimenti sarebbe rimasta muta. Solo che dove Alma e 99 sanno raccontare il proprio ghetto, Televicolo lo riprende così com'è».

E dall'altra Napoli, quella della musica alternativa che si muove tra cantine e teatri, continuano ad arrivare voci e segnali di una vitalità avvincente. È il caso di Metaversus, nuovo bellissimo album dei 24 Grana. La band guidata da Francesco Di Bella si colloca in parte nella scia degli Almamegretta, ma con una ispirazione e un'intensità che il gruppo guidato da Raiss sembra aver in parte perduto per strada. I 24 Grana impastano con grande semplicità il dialetto napoletano e l'elettronica, ritmi dub, melodie e rasoiate metalliche, e nelle dieci canzoni del disco ci sono almeno un paio di episodi (*La costanza*, *Le abitudini*) che potrebbero diventare canzoni di successo. Se solo anche le radio e le tv si decidessero a scoprirli.

Classica / 1



Brahms
Quintetti
op. 111 e 115
Quartetto
Alban Berg
Sabine Meyer
e Harlof
Schlichting
Emi

Un mirabile Quintetto

Componendo nel 1890 il Quintetto op. 111 e 115 Brahms pensava di porre fine alla sua attività di compositore e forse voleva congedarsi con accenti lievi, più svagati rispetto alla severa concentrazione dei quartetti e degli ultimi trii; prevale, nel respirato dell'op. 111 un tono di tenerezza idillica. Ma il suo congedo non fu questo e nel 1891 l'incontro con il clarinetista Richard Mühlfeld lo indusse a legare gli ultimi lavori cameristici alla voce profonda e calda del clarinetto. Del 1891 è, fra l'altro, il mirabile Quintetto op. 115 per clarinetto e archi, il cui intimismo incantato e mestissimo non ha segreti per gli eccellenti musicisti viennesi del Quartetto Alban Berg e per la bravissima clarinetista Sabine Meyer. Non meno affascinante l'interpretazione del Quintetto op. 111 con H. Schlichting, seconda viola.

Classica / 2



Mozart,
Reger
Busoni
Musica
per due pianoforti
András Schiff
e Peter Serkin
2 Cd Emi

Contrappunti per due pianisti

Due pianisti della generazione di mezzo, di formazione diversissima, l'ungherese András Schiff e l'americano Peter Serkin (figlio di Rudolf) scoprono il gusto di far musica insieme registrando per la Ecm due grandi e famose pagine di Mozart, la severa Fuga in do minore K 426 e l'elegante Sonata in re maggiore K 448, insieme con i pezzi impegnativi quanto trascurati come la vastissima Fantasia contrappuntistica di Busoni e le Variazioni e fuga op. 86 di Reger. Con l'eccezione della Sonata mozartiana, posta alla fine del secondo Cd, sono tutte opere di particolare densità contrappuntistica, perché anche il ciclo delle variazioni di Reger su una Bagatelle di Beethoven culmina in una grandiosa fuga. Nella collaborazione tra i pianisti è interessante valutare l'incontro tra due personalità diverse.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

